

Il lavoro nelle carceri dell'Emilia-Romagna

relazione del garante regionale dei detenuti, Roberto Cavalieri

Articolo 15 Ordinamento penitenziario - Legge n. 354/1975

Il trattamento del condannato e dell'internato è svolto avvalendosi principalmente dell'istruzione, della formazione professionale, del lavoro, della partecipazione a progetti di pubblica utilità, della religione, delle attività culturali, ricreative e sportive e agevolando opportuni contatti con il mondo esterno e i rapporti con la famiglia.

Ai fini del trattamento rieducativo, salvo casi di impossibilità, al condannato e all'internato è assicurato il lavoro.

Nelle carceri emiliano-romagnole sono presenti circa 3.500 detenuti, sono offerte opportunità lavorative alle dipendenze dell'amministrazione penitenziaria per lo svolgimento dei cosiddetti lavori domestici (aiuto cuoco, pulizie, manutenzioni, gestione della spesa etc.) che impiegano circa 900 persone, molto spesso con turnazioni forzate per fare in modo offrire una opportunità a tutti, decisamente minoritaria la quota di detenuti che lavorano alle dipendenze di aziende esterne impegnate nella gestione di falegnamerie, lavanderia, produzione di pasta fresca, sartorie, etc.

In tutte le carceri sono presenti soggetti imprenditoriali, in netta maggioranza le cooperative sociali rispetto ai datori di lavoro del privato profit, che impiegano con contratti regolari e dei settori produttivi. Tra gli esempi più rilevanti quello di Fare impresa alla Dozza, impegnata nel settore della metalmeccanica nel carcere di Bologna, e Libelabor impresa sociale, che a Parma gestisce una lavanderia industriale. Particolarmente interessante è poi la diffusione dei progetti produttivi legati al settore dell'agricoltura, dove si distinguono Piacenza, Modena e Castelfranco Emilia (sempre nel modenese), con coltivazioni di verdura e frutta (come fragole e uva) e con la produzione di miele, marmellata, formaggio e vino (come il lambrusco).

Ma nonostante l'impegno dell'amministrazione penitenziaria e delle imprese il sistema lavoro in carcere presenta criticità. Ad esempio, i progetti lavorativi per le donne sono praticamente inesistenti, così come percorso di inserimento lavorativo per persone disabili. Il sistema formativo, poi, risulta essere ancora troppo sganciato dalle imprese e da progetti di lavoro, offre sì occasioni per l'acquisizione di competenze ma non ancora di lavoro vero e proprio, nel 2022 sono state coinvolte meno di 300 persone detenute. Nel primo semestre del 2022 mentre 142 detenuti uomini accedevano a proposte formative le donne erano solamente 6.

Sempre nel 2022 34 persone lavoravano per imprese esterne private e 72 per cooperative sociali.

Significativo il numero di detenuti che invece accedono al lavoro esterno che complessivamente, tra semiliberi e articolo 21 O.P., arrivano ad essere un centinaio.